Martedì 7 Luglio 1896

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . [illegible]
Trimestre 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

Udine - Anno XIV - N. 161.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e
Ringraziamenti . . . . Cent. 25
per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria [illegible] e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

Il discorso dell'on. Nunzio Nasi

sui diritti dell'Italia nel Mediterraneo

La stampa fu concorde nel rilevare che il più notevole forse fra i discorsi testè pronunciati alla Camera sulla politica estera, fu quello del deputato di Trapani, on. Nunzio Nasi; discorso che impressionò vivamente l'assemblea legislativa.

Infatti in quell'ambiente — avvezzo alle timide cautele, che vogliono parere abilità, dei Macchiavelli di cartapesta, o alle irruenze di tribuni sconclusionati e fegatosi — forse mai, o troppo di rado, erasi sentita una voce così schietta e serena, che con tanto coraggio dicesse alta la verità ed affermasse i nostri diritti di fronte a straniere invadenze e prepotenze, invocando con franca e libera parola una energica tutela dei nostri più vitali interessi.

I lettori meditino le cose dette dal valoroso deputato di Trapani.

Parlerò d'alcune questioni — così ha cominciato l'oratore — per le quali l'Italia si trova in conflitto più o meno apparente colla Francia. Ed intendo parlarne, non come molti francesi farebbero se si trattasse d'interessi italiani, ma come può e deve uno spirito indipendente e preoccupato soltanto della verità.

La verità senza riguardi.

A me pare che sia tempo di dire la verità, senza vani riguardi, in faccia a tutti, e al Governo presente come agli altri.

Io ho poca fiducia in quella sapienza diplomatica, che si pregia di silenzi più o meno meditati. Questi silenzi sono perfettamente inutili, quando non siano accompagnati o seguiti dalla virtù delle opere. E sarebbe troppo facile per chicchessia di governare un grande paese, se si potesse soltanto avvolgere la politica estera in un mistero, che sfugge ad ogni giudizio e che non si risolve in nessun risultato utile per il paese.

Se di questa verità mancasse una prova, io credo che la troveremmo completa nella politica che lo Stato italiano ha fatto rispetto a Tunisi.

Pochi anni or sono si lavorò molto per produrre una corrente di pacificazione fra i due Stati, e vi fu chi spinse il suo entusiasmo fino a scrivere, che l'Italia fosse disposta a dimenticare la questione di Tunisi, purchè la Francia dimenticasse la politica della triplice alleanza.

Ma la politica dell'abbandono non si può adottare, quando si tratta di un interesse così grande, come quello che si riferisce all'Africa settentrionale.

Se c'è una questione che non può essere risoluta con la teoria dei fatti compiuti è precisamente Tunisi. E tanto meno può volerlo questo Governo, il quale ha trovato anche impossibile di applicare la politica dell'abbandono alle sabbie e alle ambe dell'Eritrea.

Certo è che nel movimento tormentoso della politica contemporanea c'è stato sempre un pensiero, un ricordo, che sopravvive a tutte le vicende e a tutte le nostre passioni, ed è il ricordo di Tunisi.

E' inutile ogni illusione, è inutile ogni conforto.

Il pericolo di Tunisi.

Egli è che Tunisi non rappresenta semplicemente un desiderio di rivincita. V'è qualche cosa di più forte, che un obbiettivo di conquista e qualche cosa di più permanente, che un interesse economico e commerciale. Tunisi è ancora per l'Italia ciò che venti secoli or sono era Cartagine per Roma. E perciò questo spettro si affaccia e ancora ci commuove.

Biserta armata è una minaccia per l'Italia e un pericolo continuo di tutto il nostro litorale, di tutte le nostre città.

Roma antica preferì sempre la politica del protettorato a quella dei dominii diretti, ma fece un'eccezione e la fece appunto per quella parte dell'Africa, che fronteggia il *mare nostrum*, il mar Tirreno, dove l'Italia deve essere e sentirsi sicura. E non è vero (io lo dissi altra volta) che il *delenda Carthago* sia la espressione di un odio personale, è invece la formula viva di un grande concetto politico.

Tanto è vero che il *delenda Carthago* venne quando Cartagine era doma ed implorava la pace. Perchè Roma antica fece fondamento della sua politica nel Mediterraneo questo concetto: che non ci poteva essere sicurezza per l'Italia, se uno stato avesse contemporaneo dominio sulla costa africana, e specialmente su quella parte che guarda la Sicilia.

Questa grave questione io ebbi l'onore di sollevare alla Camera al principio del 1892. Seguirono altre interpellanze, ma non ebbero, io credo, lieta fortuna.

Parve allora savio consiglio di esaminare la questione dal punto di vista esclusivamente della difesa nazionale, mettendo fuori causa il ministro degli affari esteri, che fu felicissimo di rimanere estraneo alla questione, come parve anche felicissimo di nemmeno presenziare la discussione.

Ma io non tralasciai di osservare che la questione era essenzialmente politica.

Mi suona ancora all'orecchio la triplice invocazione del compianto Racchia «navi, navi, navi.» I ministri del tempo non negarono la importanza delle fortificazioni di Biserta; ma la questione da quel tempo non ha fatto alcun passo in avanti nè militarmente nè politicamente.

Voce. E' anzi andata indietro.

Nasi. Potrei dire che non ha fatto alcun passo in avanti dal lato italiano. Non insisto adesso sulla questione militare, ma debbo constatare un fatto, che mi pare importante, ed è questo: fino a quel tempo tutta la stampa francese si sforzava a dimostrare che Biserta nient'altro era destinata a costituire che un emporio commerciale; adesso nessuno si dà più la cura di negare che si tratta di un grande porto militare.

I tre porti di Biserta.

Sono anzi tre porti già completamente costruiti con un arsenale da guerra, circondati da forti provvisti e blindati; ed è già compiuta quella grande linea ferroviaria che da Biserta conduce per 92 chilometri fino all'Algeria, e sono costruite tutte le altre linee strategiche al riparo da ogni attacco, perchè poste all'interno. Il solo tratto scoperto dalla parte del mare è difeso dalle batterie appositamente costruite sulla costa di Rades.

Biserta è a 7 ore da Cagliari, a 20 ore da Napoli, e a 9 ore da Trapani; e se è vero che le sorti italiane sono principalmente affidate alla flotta, è da temere che possa avere pieno svolgimento quel programma brillante, che tutti possiamo leggere in una pubblicazione semi-ufficiale francese *La guerre de demain*; è a temere cioè che nel caso sciagurato di una guerra, la Sicilia sia invasa e le nostre città principali bombardate.

Ciò detto per constatare una situazione di fatto di così grande importanza, vengo alla questione politica. So bene che molti opinano non doversi discutere delle ragioni, che non possono, in dati momenti, essere sostenute con gli argomenti della forza; ma io ho sempre creduto che questo sia un errore; che sia, anzi, un consiglio di pusillanimità. Ed in ciò credo che dobbiamo prendere l'esempio della Francia stessa. I francesi non si stancano mai, in ogni occasione, di affermare i loro diritti ed i loro interessi; di affermarli, per esempio, in Egitto, dove i loro interessi sono di gran lunga inferiori a quelli che noi abbiamo nella Tunisia.

I poteri della Francia sulla Tunisia non sono abbandonati all'arbitrio del Governo francese, perchè sono regolati dal trattato del Bardo.

L'articolo 2 stabilisce che l'occupazione francese durerà finchè le autorità francesi e quelle tunisine crederanno che sia indispensabile per il mantenimento dell'ordine.

Evidentemente, questo accordo non verrà mai; ma il trattato del Bardo che cosa rappresenta?

L'occupazione francese.

Rappresenta una delegazione di poteri, e di poteri semplicemente amministrativi; perchè la sovranità non può essere delegata.

Il trattato del Bardo non parla di protettorato; pure la occupazione francese rappresenta una forma di protettorato. Ed il trattato di Berlino riconosce questa forma di occupazione; ma su territori che non hanno sovrano; e fa obbligo di notificarla.

A fortiori quest'obbligo deve essere stabilito rispetto a un protettorato non costituito dalle Potenze, ma convenzionale, con quello che la Francia potè stabilire sulla Tunisia.

Manca, dunque, al protettorato francese una condizione essenziale del suo valore giuridico.

Capisco che anche qui si può dire che *la force prime le droit*, ma dei diritti dobbiamo discutere alle basi dei principii dei trattati, e degli accordi internazionali. Vi è, anzi, chi crede che il trattato del Bardo sia nullo, perchè il Bey non aveva diritto di stipularlo, derogando il patto di sudditanza verso la Sublime Porta.

Il povero Bey non stipulò nulla, non fece altro che subire una violenza.

E vi è chi crede che il trattato sia nullo perchè non c'è la causa del contratto; tale non essendo quella che ordinariamente è chiamata la commedia dei *Krumiri*.

Giova però notare che il ministro del tempo, Barthélemy de Saint-Hilaire, avrebbe dichiarato all'ambasciatore inglese, che la Francia non si sarebbe mai permesso di fare alcuna profonda innovazione nella Reggenza e sopratutto non si sarebbe permesso, senza l'accordo delle Potenze, di costruire o trasformare il porto di Biserta. Queste dichiarazioni furono ricevute dall'ambasciatore inglese e si crede che costituiscano impegno internazionale.

Comunque sia, non sono nel vero coloro ai quali sembra che, in così grave questione, non vi sia alcun mezzo pacifico, per venire ad una risoluzione equa e soddisfacente. Vi sono, a giudizio di molti scrittori, parecchi mezzi, e tra questi si cita il ritorno alla giurisdizione consolare, l'appello alle potenze. Il ricorso ai magistrati è evidentemente un mezzo assai inefficace, perchè a Tunisi il magistrato è francese, nominato dalla Francia, e decide a nome della Repubblica; ma non è circondato da tutte quelle garanzie che la magistratura francese ha nel proprio territorio.

La legge dell'aprile 1882 sistemò la giurisdizione dei tribunali tunisini, e per una serie di convenzioni diplomatiche la Francia ottenne dagli Stati d'Europa l'abolizione dei tribunali consolari.

L'Italia, col protocollo del 1884 firmato dal ministro Mancini addivenne a questa riforma; e fu, secondo me, un gravissimo errore.

Però il protocollo Mancini non soppresse la giurisdizione consolare, ma la sospese semplicemente; il che significa che l'Italia ha in mano il mezzo di porre i suoi diritti sotto una tutela più sicura, che non sia quella del magistrato tunisino.

Ora io domando all'onorevole ministro degli affari esteri che cosa ha fatto la nostra diplomazia per garantire interessi così vitali?

Certo è che il problema si è man mano ingrossato, e che i pericoli sono aumentati. Nessuno può dubitare che la Francia, stabilita a Tunisi, armando a Biserta, ed estendendo, come vedremo or ora, le sue occupazioni, non vada determinando una perturbazione gravissima nell'equilibrio del Mediterraneo.

L'Inghilterra.

Si dirà: ma che cosa ha fatto l'Inghilterra per impedire quello che voi deplorate? L'Inghilterra, che è interessata non solo nella questione, ma che dispone di mezzi più efficaci dei nostri. Ma, signori, anche qui bisogna esaminare con attenzione le cose. L'Inghilterra ha un interesse alquanto diverso dal nostro.

Io mi sono proposto di parlare senza vane preoccupazioni, e debbo ricordare che l'Inghilterra ha dimostrato qualche volta che sa risolvere le questioni proprie al di fuori degli interessi italiani. L'Inghilterra desidera sopratutto di non avere molestie in Egitto.

Ora la politica inglese non giustifica punto l'inerzia italiana, quello che a noi preme è di conoscere se il nostro Governo si è reso conto della gravità dell'argomento, dell'imminenza del pericolo; se ha provveduto, se ha svolto una qualsiasi azione diplomatica. Finora tutto è buio, tutto è mistero.

Ma vi sono molti segni dai quali si può arguire che la politica italiana ha avuto tutt'altro da fare, e da pensare! Un recente telegramma dell'Havas annunciava che il deputato Baring ha interpellato il Governo inglese, per sapere, tra le altre cose, se la Tunisia fosse ancora sotto la sudditanza della Sublime Porta. La questione dunque anche in Inghilterra è viva.

Non è a dubitare che i supremi poteri della Turchia esistano ancora, ricordando la nota diplomatica del maggio 1881, colla quale la Sublime Porta faceva le sue grandi proteste, e le più ampie riserve sull'occupazione di Tunisi.

Come fanno le grandi Potenze.

Ad ogni modo io mi aspetto su questo argomento dichiarazioni coraggiose ed esplicite dal Governo, e, ripeto, lo invito se non altro a prendere ad esempio ciò che fanno gli altri Stati, e ciò che fa la stessa Francia.

Pochi giorni or sono, tutti abbiamo potuto leggere sui giornali, che il ministro Hanotaux parlando del Madagascar, si espresse in questi termini:

«Le difficoltà sollevate dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, condussero il Governo a presentare il progetto di legge per l'annessione».

Perchè le grandi potenze quando si tratta di un loro grande interesse politico, non si preoccupano della suscettibilità altrui.

Un'altra notizia recente ci annunciava un prossimo accordo fra la Francia e l'Inghilterra per la spedizione nel Sudan. Ed è naturale che tutti coloro, che si occupano di questo grave argomento, abbiano cominciato a discutere dei compensi.

Noi abbiamo parecchi gravi interessi collegati all'indirizzo della politica inglese e non bisogna perderli di vista. C'è la questione del riconoscimento del protettorato; c'è la questione del trattato di commercio italo-tunisino; c'è la questione di Tripoli.

Non riconosciamo il protettorato.

Riconoscere il protettorato sarebbe un gravissimo errore per noi; sarebbe dare il tracollo alle sorti della nostra colonia, che, malgrado tutto, resiste, lotta, cresce di numero e rappresenta un immenso patrimonio, che merita tutta la nostra protezione.

E come riconoscere un protettorato, che esiste senza accordi internazionali? E, che ne sarebbe del diritto di associazione della nostra colonia, e dei fiorenti sodalizi, che lo rappresentano?

Il riconoscimento del protettorato come compenso alla rinnovazione del trattato italo tunisino credo che nemmeno debba mettersi in discussione. Io non desidero di introdurre in questo problema, che può forse formare oggetto di trattative diplomatiche, nessun elemento perturbatore. Affermo soltanto un concetto che mi pare evidente: badate che non si tratta di una questione soltanto commerciale.

Io ho sempre sostenuto che, se a Tunisi non ci fosse neppure un italiano, la questione rimarrebbe sempre di primissimo ordine per la nostra politica.

L'*Havas* recava testè un telegramma da Roma accennante alla conclusione di un nuovo trattato aggiungendo «si crede che un accomodamento sarà concluso prima della fine del mese».

I 50 mila italiani di Tunisi.

Un accomodamento? e quale?

Se il governo sia disposto ad entrare in un ordine di vedute, che ha per base il riconoscimento del protettorato, io non avrei che a deplorarlo dal più profondo dell'animo. Fin da ora sento l'espressione viva del dolore di 50 mila italiani, che vivono laggiù, dandoci continui ed ammirabili esempi di patriottismo.

E me ne arrivano testimonianze commoventissime: operai che sono là da molti anni hanno perduto o corrono pericolo di perdere il loro pane se non si rassegnano a perdere la loro nazionalità.

La sola forma nella quale si potrebbe porre in discussione il grave argomento sarebbe forse (e lo dico in un modo assai dubbio) quella di un Congresso europeo, che avesse per iscopo la sistemazione di tutti gli interessi che sono in conflitto sulle terre dell'Africa settentrionale.

Comunque sia, anche la questione del trattato di commercio va esaminata con calma e precisata nei suoi veri termini. La Francia ci ha usata la scortesia di denunciare prestissimo il trattato che scade nel settembre 1896 a ciò spinta dalla stampa e anche dalle rappresentanze commerciali francesi che sono in Tunisia; ed una recente deliberazione della Conferenza Consultiva espresse parere contrario alla rinnovazione del trattato.

Che vuol dir ciò? La Francia non potrà mettere i cittadini italiani in condizioni inferiori a quelle degli altri stranieri. Questa è la questione. Molti altri Stati, compresa la Francia, non avevano alcun trattato con la Tunisia.

Quelle immunità, quei diritti, quegli usi, che si raccolgono sotto il nome di capitolazioni, furono nei rapporti con l'Italia tradotti in una forma ancora più positiva nel trattato di cui parliamo.

Al principio del secolo tutti gli stati avevano il loro rappresentante a Tunisi, quindi anche gli stati italiani di quel tempo.

Quando si fece l'unità del nostro paese, tutto ciò che era concesso a quelli passò *ipso facto* al nostro console generale e quindi allo Stato italiano. La posizione adunque non è mutata.

Le capitolazioni.

Lo stesso trattato del Bardo mantiene espressamente in vigore le capitolazioni rispetto agli stranieri; il protocollo del Mancini contiene la medesima dichiarazione. Dunque il regime delle capitolazioni è al disopra del trattato.

Le capitolazioni ebbero solenne conferma nel patto fondamentale del 1857 e nel decreto del 1861 sull'organizzazione politica della Reggenza.

Il trattato fu una forma che il console Pesna, un sardo che era a Tunisi prima del 1860, aveva dato al diritto tradizionale, sparso su una quantità di decreti, come è proprio dei governi assoluti.

Il trattato fu concluso nel 1868; quando il regime delle capitolazioni era già assicurato ed esteso a tutti i cittadini del Regno d'Italia; nè basta: vi è il trattato inglese stipulato *sine die* che stabilisce la clausola della nazione più favorita.

Io non voglio credere che l'Inghilterra vorrà abbandonare questo vantaggio con danno proprio e degli altri.

Tuttavia bisogna essere preparati a tutto, perchè io sono d'avviso, ed è inutile dissimularselo, che la Francia non sia disposta a facili concessioni; se ne raccoglie la prova in tutte le manifestazioni in tutti i discorsi ed in tutte le pubblicazioni che si vanno facendo su questo argomento.

Dopo la rottura delle nostre relazioni commerciali [illegible] apparso evidente che la ragione politica rimane per la Francia al disopra di tutto; e sono inutili le speranze, le dimostrazioni statistiche e le querimonie.

La Francia ci ha rimesso più di noi.

Scortesia, per scortesia; non credo che l'Italia farebbe nulla di strano e d'inopportuno, se, ad un dato momento, ristabilisse in Tunisi la giurisdizione consolare; la quale, ripeto, fu soltanto sospesa.

Ma la Francia, che delle capitolazioni è zelantissima, che le ha difese perfino a Massaua a favore dei greci, voglio credere che vorrà riconoscere il nostro buon diritto, e quindi voglio credere che questa vertenza del trattato, non ci dovrà condurre a nessuna sorpresa, ed a nessun conflitto.

Nel 1893, discutendosi il bilancio di agricoltura, raccomandai al ministro del tempo come io raccomando adesso a quello degli esteri, di prendere la difesa degli interessi italiani di Tunisi; perchè la Francia non solo cerca di soppiantare la nostra influenza, ma lo fa con mezzi illeciti, abusando dei suoi poteri. Non vi fo adesso la rassegna, che feci in quel tempo; soltanto mi rammarico che le raccomandazioni del 1893 rimasero, al solito senza effetto alcuno.

Le tariffe introdotte col sistema proibitivo Méline hanno reso quasi esclusivo il commercio tra Tunisi e Marsiglia. Nessuna difesa da parte nostra. Anche

quando io credetti opportuno di sollevare la questione del porto di Tunisi, il ministro del tempo si trincerò dietro la riserva dei negoziati in corso, e la cosa non ebbe altro seguito.

Si tratta adunque di sostenere il buon diritto; ed io mi aspetto risposta precisa anche in questo argomento.

(La fine a domani).

AFRICA

Il co. Wersowitz è morto!

Roma 6 — Un telegramma da Gibuti alla contessa di Santa Fiora annunzia che la notte scorsa è morto colà, colpito da insolazione, durante la prima tappa verso lo Scioa, il sacerdote conte Wersowitz Rey, capo della missione destinata a soccorrere i nostri prigionieri d'Africa. La missione è rimasta affidata al padre Oudin, compagno di Wersowitz.

Monsignor Macario, inviato del Papa per il riscatto dei prigionieri, è con loro, formando una sola carovana.

Si assicura che la morte del padre Wersowitz non compromette in alcun modo il compito della missione, la quale proseguirà il viaggio in compagnia di monsignor Macario.

Parigi 6 — Un dispaccio da Gibuti reca che oltre il sacerdote Wersowitz Rey, anche uno dei suoi compagni, il sacerdote Oscar, è morto di insolazione al principio del viaggio verso lo Scioa.

Baldissera in Italia.

Il *Don Chisciotte*, parlando del ritorno di Baldissera, implora che si tronchino le discussioni africane, per affetto all'esercito, l'istituzione che riassume la gioventù e la difesa della patria.

Parlando delle accoglienze da farsi a Baldissera, conclude: « Non archi di trionfo, non fiaccolate, non banchetti; ma abbia Baldissera quel saluto veramente meritato, quell'ossequio riverente ed affettuoso di tutti, al disopra e al di fuori di ogni volgarità, di ogni rancore; risultato di un senso d'ammirazione per chi è forte e sano ».

Intorno a Cassala.

Secondo un telegramma della *Tribuna*, una centuria comandata dal tenente Pavone, in una ricognizione a 17 ore da Cassala, ebbe uno scontro coi dervisci, i quali ebbero due morti. I nostri non subirono perdite.

I sussidi alle famiglie del caduti in Africa.

Roma 6 — Il generale Mezzacapo, presidente della Commissione incaricata di erogare i sussidi agli ascari mutilati e alle famiglie dei morti, attende a preparare le relative proposte; volendo che gli aiuti che saranno elargiti non abbiano un carattere transitorio, ma rechino giovamento vita natural durante agli inabili al lavoro ed alle famiglie degli indigeni e dei soldati morti sul campo sotto la bandiera italiana. La somma raccolta per spontanee oblazioni è cospicua. Raggiunge quasi un milione. Vari sussidi furono già elargiti, ma in via di assoluta urgenza. Il generale Mezzacapo vuole che i provvedimenti siano improntati a giustizia, e che i benefici che gli indigeni ricaveranno, dimostrino come l'Italia non dimentichi coloro che per lei hanno sparso il loro sangue, anche se diversi di razza.

Baratieri.

Roma 6 — Il consiglio di disciplina per giudicare il generale Baratieri si adunerà verso il 20 luglio.

La Francia in Africa e le Potenze europee

Telegrafano da Vienna, 5:

« Il *Neues Wiener Tageblatt* ha da Londra che, in seguito alle notizie giunte da Tunisi, il Governo inglese è stato indotto a rivolgere maggiore attenzione ai tentativi della Francia per far progredire la sfera della sua azione verso Tripoli, su di che è stata diretta anche l'attenzione della Porta.

In ciò l'Inghilterra trovasi in perfetto accordo con tutte le potenze che non solo sono interessate al mantenimento dello *statu quo* nei possedimenti della Turchia nell'Africa settentrionale, ma altresì al mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo. »

I clericali battuti nel Belgio

Nel Belgio hanno luogo le elezioni politiche, ed i telegrammi di ieri annunciano che nella prima votazione i clericali furono battuti, poichè, di 66 uscenti, ne furono rieletti soltanto 36.

I ballottaggi succederanno a Bruxelles e ad Anversa. In queste città la lotta sarà più che mai aspra.

I clericali dispongono di 40,000 voti; i radicali ed i socialisti ne dispongono complessivamente di 71,000.

L'ultima ora del governo dei clericali sta per suonare.

L'EUROPA IN AFRICA

IV.

Estensione ed importanza dell'Africa francese — I grandiosi progetti della Repubblica.

L'importanza di tutte le altre colonie europee in Africa scompare di fronte a quelle dell'Inghilterra e della Francia, le quali, quantunque non siano state le prime ad arrivarvi, tuttavia ora vi occupano il primo posto e la maggiore e la miglior parte del Continente Nero ormai ne riconosce l'alta sovranità. Eppure l'una e l'altra vorrebbero ancora espandersi, ancora agognano a nuove conquiste, poichè l'una e l'altra aspirano all'egemonia commerciale e politica su tutte le terre che sono nel dominio del sole torrido. Così le lotte per la supremazia che già si combattevano in Europa, furono portate sopra un nuovo campo, più lontano, in Africa e le potenze cristiane, ormai costituitesi nei limiti delle rispettive nazionalità, tornano ad incontrarsi nemiche in riva al Niger ed al Congo, allo Zambesi e al Nilo, ed oggigiorno sembra che l'Africa sia chiamata a decidere se e quale di esse debba grandeggiare politicamente, se e quale abbia a soverchiare le altre in ricchezza e potenza.

Un altro impero coloniale estesissimo, fondato da Richelieu e da Colbert, nell'America settentrionale, ebbe già distrutto la Francia, e in Francia ognuno se ne ricorda, per opera della rivale d'oltre Manica; e un altro impero tentò e non riuscì a fondare nelle Indie per l'opposizione della perfida Albione. Sarà essa nuovamente impedita di attuare i suoi progetti ora che con tanta costanza, con tanti sacrifizi, con tanto senno e lavorio politico si viene costruendo il nuovo impero africano? Quell'impero che ormai costituisce il maggiore orgoglio dei francesi, la loro maggiore speranza? Sorto a poco a poco colla conquista faticosa dell'Algeria, che fu la base di tutte le successive operazioni, coll'occupazione del Senegal, colonia di commercio e d'influenza, e che col tempo potrà diventare grazie ai capitali francesi, anche agricola; coi domini della Guinea e sue Dipendenze, coll'esteso possesso del Congo, col protettorato sulla Tunisia, regione ubertosa e ricca di risorse e d'indiscutibile, grandissima importanza politica; spinto lentamente innanzi dalle coste verso le regioni interne mercè l'intrepido coraggio dei viaggiatori della Repubblica, la oculata previdente, calcolatrice abilità dei suoi diplomatici, il vasto impero si è venuto delineando da sè stesso ed ormai ha fatto sorgere spontanea nei cittadini di Francia l'idea grandiosa di condurne ad un punto d'incontro tutte le diverse parti e collegarle fra loro mediante il Gran Deserto dell'Africa settentrionale: mediante quel Sahara di cui primi i francesi intuirono l'importanza grandissima e primi — roccioso e sabbioso com'è — ebbero l'ardita e fortunata idea di mettervi sopra gli occhi, per quindi mettervi le mani e poscia piantarvi la loro bandiera.

Ciò che fino a qualche anno fa sembrava un sogno, che non si osava quasi nemmeno accarezzare, ormai è per diventare realtà. E si può dirlo dopo che nel 1890, come compenso al riconoscimento del trattato relativo alla spartizione del Zanzibar, concluso tra Germania e Inghilterra, la Francia ottenne da questa che la sua sfera d'influenza a mezzogiorno dei possessi mediterranei venisse protratta fino ad una linea condotta da Sai sul Niger a Barua sullo Tsad, mentre contemporaneamente riusciva ad estendere sino allo stesso punto anche i suoi domini occidentali della Senegambia; dopo che le sue truppe entrarono trionfalmente due anni fa in Timbuctù — che, quantunque decaduta sarà sempre il più importante centro del Sudan occidentale — e dopo che nel 1884, per avere la sanzione al trattato stipulato coll'Inghilterra, riflettente i confini del Camerum, la Germania acconsentì a firmare la convenzione del 4 febbraio, per cui, venendo riconosciuti all'*hinterland* del Congo francese quasi tutto il bacino dello Sciari e le rive meridionali del lago Tsad, l'importante colonia, organizzata da Pietro Savorgnan di Brazzà, riusciva ad aprirsi la desiderata strada che il trattato anglo-tedesco sopra citato doveva chiuderle per sempre; riusciva ad impossessarsi di quel corridoio importante su cui la Francia vantava i diritti delle esplorazioni di Cramper, Dybovski, Maistre, e dell'illustre friulano dianzi ricordato: corridoio il quale schiude alla sua influenza il Sudan orientale e per il Bahrel-Ghazal le permetterà l'accesso alla stessa valle del Nilo.

E così — a parte la maggiore o minor bontà dei terreni, in alcuni luoghi per estesissimi tratti deserti, in altri malsani ed inabitabili, in altri popolati da tribù agguerrite ed ostili; a parte il fatto che sul maggior numero d'essi la Francia non esercita ancora nessuna influenza e solo vi ha poche fattorie commerciali e stazioni militari — almeno sulle carte geografiche il grande impero africano, *les nouvelles Indes françaises* di Duponchel, sono ormai fondati; e senza tener conto della grande Isola della Luna, che tante vite costò e fu di questi giorni oggetto di così animate discussioni al Parlamento della Senna tra i partigiani dell'annessione e quelli del semplice protettorato; senza tener conto delle minori isolette dell'Oceano Indiano e di Gibuti, Obok e Tagiura che la Francia tiene più che per altro per far dispetto all'Italia, ormai da Parigi per Algeri e Tunisi attraverso il Sahara a S. Louis, a Gran Bassan, a Libreville si può camminare ininterottamente su territorio (sopra gli atlanti beninteso) della Repubblica per una lunghezza di più che 6000 km. In tal guisa la Francia, esclamava alcuni mesi fa con grande compiacenza Monsieur Paul Barrè al *Congrès de les Societès savantes* della Sorbona, possiede i più estesi domini dell'Africa: 9,600,000 kmq. di superficie, quasi eguale a quella dell'Europa, con 35 milioni di abitanti. E Paul Leroy-Beaulieu, l'insigne direttore dell'*Economiste français*: « *En Afrique nous pouvons et nous devons tenir le premier rang de toutes les nations civilisées; nulle autre peuple n'a sur ce continent de bases d'operation aussi bien placées.*

E nelle sue idee di grandezza la superba Repubblica aspira già a sostituir Roma stessa in tutto il bacino del Mediterraneo e spia il momento opportuno per gettare le ancore a Tangeri e a Tripoli, timorosa di esservi prevenuta dall'Italia; cui invidia le sue stesse miserie del Mar Rosso, ed alza tutti i momenti la voce contro la permanenza inglese sulle rive del Nilo, quasi essa peccasse di minor ambizione ed ingordigia che la sua flemmatica ed astuta e tacitamente operosa rivale.

Frattanto, abbandonata l'idea inattuabile del capitano Roudaire d'immettere il Mediterraneo nel cuore del Gran deserto, già si discute animosamente da parecchi anni, ma specialmente dopo il viaggio del colonnello Monteil, da società commerciali, da giornali, da uomini politici e da soldati il tracciato che dovrà seguire la transahariana. Le prime oasi furon già guadagnate e un binario di ferro allaccia Biskra, perduta in mezzo alle sabbie, al mondo civile; nè andrà molto che le gazzelle e le antilopi fuggiranno spaventate ed i leoni rizzeranno le orecchie udendo il mugolio sordo e l'acuto fischio della vaporiera che recherà a Timbuktù, a Kano ed a Kuka i mercanti di Tolone e di Marsiglia, gl'industriali di Lione, i diplomatici della Senna, i romanzieri ed i poeti della città meravigliosa che forse non a torto pretende di essere il cervello del mondo.

Dott. F. Musoni.

CRISPI E LA TRIPLICE

L'on. Crispi ha mandato da Napoli, 5, il seguente telegramma alla *Riforma* e alla *Tribuna*:

« La triplice alleanza è un trattato di sua natura difensivo e non aggressivo, pel quale le tre potenze si garentiscono a vicenda lo *statu quo* territoriale. Io non vi ho contribuito in alcuna maniera durante il tempo che fui al Governo; nemmeno ebbi l'occasione di eseguirla. Fu stipulata da Mancini nel 1882, rinnovata da Robilant nel 1887 per soli cinque anni, rinnovata poscia per dodici anni dal marchese Di Rudinì. Essa ebbe la virtù di mantenere la pace e fu beneficio salutare all'Europa, agitata da tante questioni e da tante passioni. Ciò sento il dovere di dichiarare nel momento che ragioni di partito cercano di far credere possibile l'esistenza di due trattati d'alleanza: quello cioè da me praticato e quello che intendono o fanno mostra di praticare i miei avversari. *Crispi.* »

Pubblicando questo telegramma la *Tribuna* avverte giustamente che le cose dettevi dall'on. Crispi non possono più essere, in buona fede, ignorate da chicchessia; ma che la buona fede ha da troppo tempo ceduto il posto alla passione cieca ed alla menzogna volgare, perchè non fosse opportuno colla enunciazione dei fatti e colla determinazione precisa delle date, di esporre ancora una volta la verità.

I DRAMMI DEI SERRAGLI

Parigi 6 — Il domatore Pezon, mentre entrava nella gabbia di un leone, venne da questo atterrato e ferito gravemente. Corse in suo aiuto il padre, che riuscì a salvarlo dopo una accanita lotta a corpo a corpo con la belva. Due anni or sono il giovane Pezon salvò il padre in identiche condizioni.

DUPLICE ASSASSINIO

Londra 6 — Un orribile e duplice assassinio forma il soggetto dei discorsi del giorno. Un amministratore di stabili, presentatosi al banco di un macellaio, ebbe con lui un alterco. L'amministratore rinnasò poco dopo. Non si era ancora seduto a tavola in compagnia della moglie, che il macellaio, armato di un lungo coltello, si precipitò nella stanza, e saltatogli addosso gli vibrò un terribile colpo, che lo rese all'istante cadavere.

L'assassino si volse poi sulla donna, spiccandole con un taglio la testa dal busto. Ritornò poi tranquillo al proprio banco e servì il pubblico fino a tanto che non fu arrestato.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Luglio (1370). Nel Giardino di Udine esisteva in quest'epoca un bagno, che fu dal patriarca Marquardo affittato a Giovanni barbiere di Attems.

✕

Un pensiero al giorno.

Bisogna pure, quando si tratti di passione, non dimenticare che siamo composti di materia. Io non nego la spiritualità — come la chiamate voi altri con una parola inintelligibile — perchè senza di essa l'uomo sarebbe rimasto un bruto. Sì, l'amore, la gloria, la ricerca eroica del vero, tutto lo slancio umano — insomma il pensiero — è la sola bellezza e la sola virtù della vita; ma per pensare ci vuole un cervello inaffiato largamente di sangue. *(Alfredo Oriani).*

✕

Cognizioni utili.

Pasta di mandorle per le mani.

Mandorle amare, cinquecento grammi; mettetele in un mortaio di marmo, dopo averle preventivamente gittate nell'acqua calda, per pelarle. Aggiungete in questo mortaio: dragontea, sessanta grammi; sapone, sessanta grammi; miele, sessanta grammi. Pestate questi ingredienti e collocateli in una terrina che poi metterete sul fuoco. Voltate continuamente e dolcemente con un cucchiaio di legno; e tirate dal fuoco e mettete questa pasta in vasetti: essa sarà eccellente per imbianchire e addolcire le mani.

✕

La sfinge. Monoverbo.

RNE
B

Spiegazione del monoverbo precedente.

CESTELLE (*cestelle*)

✕

Per finire

Matrimoni moderni.

Un'amica si congratula con la fidanzata:

— La tua unione si basa, certamente, su una comunanza di gusti.

— Appunto: il mio fidanzato infatti non mi ama, ed io non posso soffrirlo.

Penna e Forbici

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

S. Giovanni di M., 6 luglio.

Contrabbando.

La notte dal 4 al 5 corrente mese, il sottobrigadiere Foddai Giov. Maria e le guardie Casadio Vittorio e Fontana Pietro, tutti della brigata volante delle guardie di finanza di S. Giovanni di Manzano, si trovavano in servizio lungo la linea di confine.

Il sottobrigadiere Foddai stava appostato nei pressi della Chiesa di Gramogliano (Corno di Rosazzo) e gli altri due agenti si trovavano uno per parte ad una distanza di circa 250 metri, dimodochè fra i tre era stabilito il servizio su un tratto di linea di circa 500 metri.

Alle 2 ant. dunque del giorno 5 ant. il sottobrigadiere vide passare vicino al suo appostamento un individuo, e poco appresso un secondo, che lo misero in sospetto trattarsi di contrabbandieri. Sortì egli allora dall'appostamento e si diede ad inseguire senza posa i due, nel mentre dava l'allarme per avere il soccorso dai suoi dipendenti. I due individui, che infatti erano contrabbandieri, sentendosi inseguiti, internaronsi nei campi coperti da folta vegetazione, sperando così eludere l'inseguimento.

Ma non fu così; il Foddai non si dette per vinto; e i contrabbandieri, visto alla fine che non avrebbero potuto sì facilmente porsi in salvo, gettarono i sacchi che portavano in spalla, e che furono raccolti dagli agenti di finanza.

I sacchi erano due e contenevano chilogrammi 49 di zucchero di prima classe.

Bravo il sottobrigadiere Foddai!

Fulmine incendiario. A Ragogna il giorno 2 corr. durante l'imperversare d'un temporale, una folgore cadde sul fienile di certo Pellis Giovanni, incendiandolo.

Il Pellis soffrì un danno di circa 600 lire, per fieno distrutto e danni al fabbricato, che non era assicurato.

Per chi cerca lavoro.

Coi primi del prossimo ottobre verrà dato principio ai lavori per la costruzione dell'ultimo tronco di strada sulla sponda del lago di Klagenfurt (Wörthersee) tratto Maria Wörth-Auenhof.

In detto lavoro potranno trovare occupazione i lavoratori di terra e di roccia; fra qualche giorno si darà principio ai lavori in cave di sassi, ghiaia e sabbia.

Rivolgersi al sottoscritto.

Maria Wörth, 22 giugno 1896.

G. B. Micossi, imprenditore.

UDINE

(La Città e il Comune)

I nostri Onorevoli. Sabato alla Camera, discutendosi l'inchiesta sul personale ferroviario, l'on. Morpurgo raccomandò che l'inchiesta sia estesa a tutto l'organico, constandogli che la Società avrebbe mancato ai patti verso ingegneri assunti in servizio.

Esami nelle Scuole elementari. Il Ministero dell'istruzione ha stabilito che quei candidati i quali negli esami delle Scuole elementari falliscono la prova scritta di lingua, non siano ammessi alla prova orale nella materia stessa.

Possono però sostenere gli esami orali sopra le altre materie.

Promozione. Il Bollettino Militare porta la nomina del tenente colonnello cav. Francesco Romanelli a colonnello comandante il 69° reggimento fanteria di stanza a Roma.

Dal suo nativo Friuli, i vecchi amici e conoscenti mandano all'egregio cittadino e valoroso patriota le più sincere e cordiali congratulazioni.

A Cussignacco anche ieri molta animazione, e fino a tarda notte un continuo andare e venire di vetture cittadine. Si ballò fino all'ora antelucana.

Il « Roma » di Roma, e un giornale... del Friuli. Leggiamo nel numero di domenica del *Roma* di Roma:

« A Roma è stata costituita una specie di squadra volante di giornalisti ministeriali, al servizio di Palazzo Braschi.

« Naturalmente tutti lavorano per un elevatissimo sentimento (stile cavallottiano) del dovere patriottico, e, Dio ci aiuti sempre, anche morale.

« Questa squadra ha sopratutto il compito di smaltire l'articolo ministeriale sui giornali amici delle provincie. È una cosa molto comoda per i nostri colleghi lontani: essi ricevono l'articolo bell'e fatto dalla fabbrica, e non hanno altra fatica che di sfornarlo.

« Un giornale di Udine pubblicava ieri uno di questi articoli, che era una apologia del Duca di Sermoneta. Fra le altre cose vi si diceva:

« Ci piacque di sapere che se anche « il Duca di Sermoneta non sarà un « *grande Ministro*, come lo fu il Conte « di Cavour, oltre essere un ministro « alto, possiede egregie doti per l'ufficio « cui accettò con nobilissimi propositi, e « con sacrificio non lieve di sue abitudini « e della sua libertà personale ».

« Ecco: sarebbe stato meglio per lui e per il paese, se non si fosse scomodato, se invece di venire a cacciare le papere alla Camera, avesse continuato a cacciare le folaghe nelle sue tenute ».

— E' evidente a quale dei giornali udinesi allude l'ottimo confratello romano; ma crediamo che il *Roma* s'inganni sulla provenienza dell'articolo di cui cita un brano. Il giornale, o meglio il giornalista, in questione, non ha mai trovato che nemmeno uno dei ministri che si sono succeduti al potere, abbia governato male l'Italia; nè ebbe bisogno perciò che gli venissero mandati da Roma gli articoli bell'e fatti. Si tratta, negli effetti, di una specie di... Brena giornalista, *Tuti boni, tuti bravi, tuti paroni mii colendissimi!*

Occhio alle palle! Il Comando del presidio militare partecipa che a datare da oggi il poligono di Godia sarà a disposizione del Distretto militare.

Altro suicidio per ridere. Ieri ne abbiamo registrato uno, ed oggi abbiamo notizia di un secondo, ch'è veramente umoristico. All'una dopo la mezzanotte alcuni ritardatari passando per via Zanon sentirono una voce fioca e lamentevole che usciva di sotto il ponte della roggia. Accostatisi al canale, videro un individuo — nel quale avrebbero riconosciuto un *Figaro* cittadino — che, nell'acqua fino alla cintola, si lamentava di trovarsi lì da due ore ed aspettare inutilmente la morte!...

La cosa finì con una risata generale, e coll'uscita « fuor del pelago alla riva » del candidato suicida.... umoristico.

Onestà. Un orologio con catena d'argento, smarrito ier sera alla stazione da una signorina proveniente da Cormons, fu trovato fra i binari dall'addetto ferroviario Pasini Remigio, e restituito alla persona che l'aveva perduto.

Cose da cani. Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« L'articolo 188 del regolamento di pulizia urbana vieta « di lasciar vagare *cani di qualsiasi età e razza senza museruola* » (da notare che i cani aprono gli occhi a circa venti giorni e che ad un mese appena principiano a camminare) e la giusta interpretazione di questo articolo, per uno che voglia e possa ragionare, sarebbe « d'impedire che cani « i quali a giudizio dei preposti fossero « riconosciuti pericolosi per la sicurezza « dei cittadini vagassero senza la pre- « scritta museruola ». Invece — lo credereste? — l'ultimo giorno della passata settimana venne elevata contravvenzione, da un tanto zelante quanto materialone vigile urbano, per due cagnolini di mesi 1 e mezzo dell'altezza di circa 17 centimetri, che, accompagnati da persona, se la godevano fra l'erba nel bel centro del Giardino Grande, sull'imbrunire, ed in punto affatto spopolato. Recatomi all'Ufficio per convincere la guardia dell'errore incorso, ebbi a trovare un capo che non volle dar torto al suo subalterno, e quindi me ne uscii col torto dalla parte mia.

Ai lettori, il giudizio ed i commenti.

X. »

D'affittare

anche subito la casa in Giardino al n. 15, anche per uso di esercizio.

Per informazioni rivolgersi allo Stabilimento Bardusco in giardino.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

6 - 7 - 96	ore 8.	ore 15	ore 21	gior. 7 ore 8.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	752.6	752.6	753.7	753.7
Umid. relat.	61	38	64	55
Stato di Cielo	q. ser.	misto	sereno	q. ser.
Acqua cad. mm	—	—	—	—
Vento (direzione	E	SW	—	SE
Vento (vel. Kilom.	4	8	—	1
Term. centig.	24.0	27.6	[illegible]	23.4

Temperatura (massima 28.4 / (minima 17.0

Temperatura minima all'aperto 16.3

Tempo probabile:

Venti deboli e freschi settentrionali — Cielo sereno — qualche temporale versante adriatico.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 6.

Pres. *Chinaglia* vicepresidente.

Tecchio, Aprile e Imbriani parlano sul processo verbale, e si esauriscono alcune interrogazioni.

Seguita poi a discutersi il progetto di legge pel Commissario civile in Sicilia. Sonnino pronuncia un notevole discorso svolgendo il seguente ordine del giorno: « La Camera, ravvisando nell'istituzione del commissariato civile per la Sicilia un pericoloso precedente di regionalismo politico, passa all'ordine del giorno. »

In fine di seduta Di Rudinì dichiara di non poter rispondere all'interrogazione dell'on. Imbriani, non conoscendo il telegramma cui allude. *(Si tratta del telegramma di Crispi sulla triplice alleanza, che pubblichiamo in altra parte del giornale).*

Imbriani osserva che l'on. Crispi in un suo telegramma ad un giornale di Roma ha dichiarato espressamente che la triplice alleanza fu nel 1891 prorogata fino al 1903, ed ha per base il mantenimento di uno *statu quo* che egli non può approvare.

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 6.

Pres. *Farini* presidente.

In principio di seduta il Presidente stigmatizza con severe parole una lettera del senatore Mantegazza, pubblicata dai giornali, nella quale quel senatore dice che « da cinque anni ha tale schifo della politica italiana, da non poter reggere all'ambiente parlamentare, che ci disonora. »

Discutesi poi il progetto di legge per le disposizioni sulle pensioni dovute per collocamento a riposo di diritto, che è approvato dopo qualche osservazione.

Discutendosi quindi il bilancio degli esteri, A. Rossi chiede qualche schiarimento sulle relazioni franco-italiane e sul trattato che si dice si sia per stipulare. Dice che il movimento commerciale tra l'Italia e Francia in questi ultimi cinque mesi ha dato risultati confortanti e che non è avvenuto il finimondo per la rottura dei rapporti commerciali fra i due paesi. Raccomanda di procedere con calma.

Caetani, ministro degli esteri, non può nè deve entrare nella materia trattata. Ringrazia il senatore Rossi dei suoi consigli. E' una voce senza ombra di fondamento, che vada in Francia a trattare una persona mandata dal Governo.

Dopo altre osservazioni di minor conto, rimangono approvati tutti i capitoli del bilancio.

Ricotti e i suoi progetti

Le commedie che si preparano — Siamo in crisi? — Incomodo ed inutile !!

Telegrafano da Roma, 6, alla *Sera*:

« Pare che la questione militare verrà domani alla Camera. Furono chiamati telegraficamente i deputati ministeriali. Sarebbesi concertato di fare una scenetta sentimentale per intenerire l'on. Ricotti. Quando questi chiederà che mettansi i suoi progetti all'ordine del giorno, si alzerà l'on. Zanardelli, il quale, d'accordo con l'on. Di Rudinì, esortando l'onorevole Ricotti a rinviare la questione a novembre, ne ricorderà i meriti patriottici, le simpatie che gode alla Camera, gli si raccomanderà in nome del suo patriottismo perchè si evitino le presenti difficoltà.

La maggioranza, facendo eco a Zanardelli, farà una dimostrazione a Ricotti.

Dubitasi però che Ricotti voglia prestarsi.

Assicurasi che l'Estrema Sinistra, consigliata da Cavallotti, finirà, sebbene a malincuore, col votare i progetti Ricotti se si discuteranno. »

A proposito dell'incertezza sui progetti Ricotti, telegrafano da Roma, 6, alla *Patria* di Torino:

« Insomma, già dicevasi iersera e si ripete stamani, che la situazione quale è ora non può a lungo durare; e che, data le cause di essa, potrebbe scoppiare, con abile preparazione di dissenzioni, una crisi dalla quale l'attuale Gabinetto potrebbe uscire così indebolito, da consigliare al capo dello Stato la scelta in altro campo degli uomini del Governo ».

E' significante per la sua fonte la seguente comunicazione dell'*Agenzia Libera*. Notisi la cortesia del linguaggio verso un membro del Governo, da parte di un organo ufficioso:

« Si dà nuovamente come cosa certa l'uscita dell'on. Ricotti dal Gabinetto.

L'on. Di Rudinì è da tutte le parti consigliato di sbarazzarsi di un ministro incomodo ed inutile.

In quest'ordine di idee si troverebbe anche S. M. il Re ».

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Lo Czar a Roma.

Roma 7 — Il signor Vlangali, ambasciatore di Russia, ha conferito coll'on. Caetani, al quale avrebbe dato la partecipazione ufficiale della visita che lo Czar farebbe nel venturo autunno a S. M. il Re a Roma.

20,000 mahdisti a Dongola.

Londra 7 — Il *Daily Telegraph* ha dal Cairo che ventimila mahdisti si concentrano a Dongola, decisi a combattere.

Orario Ferroviario

(Vedi avviso in quarta pagina)

NOTE AGRICOLE

Lo stato delle campagne.

Riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di giugno. Lo stato delle campagne continua promettente e le ultime pioggie sono state in generale utili per i foraggi e per il maiz. Continua la mietitura del frumento che quasi dappertutto dà prodotto buono; le viti sono belle e danno a sperare un raccolto abbondante, solo in alcune località, specialmente nelle provincie di Roma e di Reggio Emilia, si lamentano danni per la peronospora, ovunque combattuta con vantaggio dai rimedi cuprici. La fioritura dell'olio si presenta bellissima.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 6 luglio

Il mercato serico stenta a riprendere il suo movimento regolare, e crediamo che ciò lo si possa attribuire al non ben definiti costi delle nuove sete.

I consumi poi in generale sono muti e per la loro attuale incerta posizione stentano a passare ordini d'acquisto ed anche questo influisce nell'infondere la calma, che regna ancora fra noi.

(Dal Sole.)

Bollettino della Borsa

UDINE, 7 luglio 1896.

	6 lug.	7 lug.
Rendita		
Ital. 5 % contanti	94.10	94.05
» fine mese . .	94.20	94.27
Detta 4 ½ »	101.85	101.70
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	96.—	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	300.—	300.—
» 3 % Italiane ex coup.	285.—	285.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	494.—	494.—
» » » 4 ½	500.—	500.—
» 5 % Banco di Napoli	409.—	410.—
Ferrovia Udine-Pontebba . . .	460.—	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	510.—	510.—
Prestito Provincia di Udine . .	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	726.—	727.—
» di Udine	115.—	116.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese . .	34.—	34.—
Cotonificio Udinese ex Coup. .	1800.—	1300.—
» Veneto.	283.—	283.—
Società Tramvia di Udine . . .	65.—	65.—
» Ferr. Meridion ex coup.	661.—	659.—
» » Mediterr. ex coup.	512.—	511.—
Cambi e valute		
Francia . . . . cheque	106.95	107.03
Germania . . . . »	132.—	132.½
Londra . . . . »	26.91	26.94
Austria Banconote . . . . . . »	224.½	224.½
Corone . . . . »	112.—	112.—
Napoleoni . . . . »	21.36	21.37
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	90.30	88.80
Tendenza buona		

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale, in Udine.

Orario Ferroviario

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.[illegible]
M.* 6.10	9.[illegible]	O. 10.[illegible]	1[illegible]
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.30	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.55

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.43	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.[illegible]
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	11.20	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.38	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.51	9.58	M. 6.70	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.46
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Orario della Tramvia a Vapore Udine-San Daniele

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.55